

In questo numero

Una nuova tappa dell'itinerario sinodale p. 1

Omelia, 29 ottobre 2023 p. 5

Sinodalità, camminare insieme: il Vangelo di oggi p. 7

Un breve scambio sul cammino dei laici betharramiti del Vicariato del Brasile p. 10

Verso la professione perpetua... p. 12

Un nuovo cammino p. 16

Camminare insieme in un'Economia di Comunione p. 17

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 20

Bicentenario dell'ordinazione presbiterale del nostro Fondatore p. 23

Buon Natale!

La parola del superiore generale

Una nuova tappa dell'itinerario sinodale

*“Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.”
(Atti 15, 12)*

Cari Betharramiti,

La **sinodalità** è una componente caratteristica e fontale della Chiesa fin dalle origini. Fa parte di un processo iniziato allora e che non è ancora concluso. Nasce con la Chiesa e continua lungo tutta la sua storia. È vero che, nel corso dei secoli, ha perso intensità e la Chiesa si è intrecciata con strutture complesse e piramidali, che non hanno facilitato la sua missione. Lo Spirito, tuttavia, non ha smesso di infondere vita nella comunità ecclesiale per rinnovarla, anche se il suo rapporto con il potere temporale ha lasciato il passo al *clericalismo* e ad una progressiva *mondanizzazione* solo attenuata dalla testimonianza dei santi. È chiaro che questo problema esiste ancora oggi.

Il Concilio Vaticano II ha recuperato questa idea di Chiesa come "sinodo", in vigore agli inizi della Chiesa, definendola come **"Popolo di Dio" composto da battezzati che hanno ricevuto il dono dello Spirito e sono in pellegrinaggio verso il Regno di Dio.**

Ciò significa che tutto ciò che i cristiani hanno in comune (il dono dello Spirito ricevuto nel battesimo) è più importante delle diverse vocazioni di pastori, di laici e di vita religiosa: differenze che non si eliminano, ma che si pongono in dialogo e in comunione fra loro.

Tutti abbiamo il diritto di parlare e ascoltarci per discernere ciò che è meglio per la Chiesa, a partire dalla nostra esperienza e vocazione, e la famiglia religiosa di Betharram non può essere estranea a questa apertura. Noi Betharramiti, riuniti nel Capitolo Generale di Chiang Mai, ci siamo lasciati interpellare dal grido di Isaia: *"Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti."* (Is. 54, 2)

Nasce così una rinnovata speranza: il sogno che tanti fratelli e sorelle camminino in comunione con noi, pellegrini del Regno di Dio. È la Chiesa sinodale.

Papa Francesco afferma che la sinodalità è lo stile della Chiesa del XXI secolo.

Questa prima parte del Sinodo, recentemente conclusa, ha chiesto di conformarci all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Ci ha ricordato che la Chiesa *impara* camminando con il Popolo di Dio. Ci sono già stati due anni di percorso e di preparazione con la tappa diocesana e quella continentale. Siamo una Chiesa in mezzo a un'epoca di cambiamento, che si sente portatrice di speranza.

Il Santo Padre insiste sul fatto che la sinodalità non è una moda che rompe con il passato, ma che *deve piuttosto realizzarsi in continuità creativa con la tradizione ecclesiale*. Non si tratta di avanzare capricciosamente e senza direzione, ma di unirsi al pellegrinaggio di tutta l'umanità come testimoni della fede in Cristo. Camminare insieme, non solo tra cristiani, ma con tutti gli esseri umani.

In una Chiesa sinodale l'uomo è concepito come un essere "in divenire". Partendo dal fatto che tutti siamo pellegrini di questo mondo verso il Padre, ci chiediamo: *Chi cammina al nostro fianco, perché e come cammina?*

Vivere la sinodalità significa camminare con gli altri *sulla retta via*. Ascoltare, parlare, dialogare, decidere insieme, celebrare la vita condivisa. Tutto questo implica ricreare la comunione in tutti gli ambienti. Far sì che questo desiderio di comunione sia contagioso e che giunga all'umanità intera, la famiglia delle figlie e dei figli di Dio.

Negli incontri sinodali è stato utilizzato un metodo che ha dato molti frutti. **Il metodo della conversazione nello Spirito**. Quando ci incontriamo per discernere insieme, è molto difficile per noi lasciarci alle spalle le nostre idee preconcepite, le comodità, le differenze personali, culturali e sociali. *Ci siamo attardati* a metterci in cammino. Inoltre, quando si tratta di fare un cammino, vogliamo garanzie, procedere in sicurezza, *delineando* noi stessi il percorso. *"La conversazione nello spirito"* ci invita a privilegiare l'ascolto rispettoso e orante. Perché questo metodo sia efficace, la preghiera personale è una condizione necessaria. Inoltre, dobbiamo accogliere la diversità di opinioni come una ricchezza. E imparare ad apprezzare le eventuali "opposizioni" come un'opportunità.

Alcuni contenuti significativi del Sinodo:

- Promuovere la conversazione nello Spirito come metodo dei nostri incontri.
- Continuità con il Concilio Vaticano II - Chiesa Popolo di Dio.
- Vivere la sinodalità, approfondire la comunione.
- Discernimento e ricerca del consenso che va recuperato (che è diverso da democrazia).
- Essere presente nelle periferie della nostra chiesa e del nostro mondo.
- La Diaconia: servizio ai poveri.
- Lotta contro il razzismo latente o espresso. Impegno per la giustizia razziale.
- Collaborazione reciproca tra tutti i cristiani.
- La donna nella Chiesa.

Un religioso che ha partecipato al Sinodo ci ha detto: *"Anche se a volte le persone ascoltano con pregiudizio, anche se a volte si dicono cose che non sono state ponderate, pur sapendo che è necessario fermarsi a meditare quanto è stato condiviso, sono convinto che questa fase del cammino sinodale ci sta mettendo di fronte ad una quantità di ricchezze sconosciute alla maggior parte dei partecipanti."*

È la Chiesa nella sua diversità che, unta dallo Spirito Santo, sta lasciando risuonare dentro di sé la chiamata a convertirsi e ad uscire da noi stessi”.

Oggi la Chiesa ha bisogno di voci profetiche e di azioni concrete. Occorre rinnovare la speranza in un Dio che ci ama, nonostante tutto ciò che accade, nonostante le nostre difficoltà e contraddizioni. Di queste voci hanno bisogno tante persone che soffrono, che sono escluse, ignorate e non hanno voce in questa società del consumo e del benessere, in questa umanità inerte di fronte ai cambiamenti climatici, alle migrazioni, alle guerre insensate.

Vorrei concludere con un pensiero di P. Codina sj:

“La Chiesa non è una piramide, ma una comunità, dove ogni cristiano realizza la sua missione, come pastore, laico o consacrato. Non deve esserci un’élite culturale, spirituale o clericale che domina dall’alto, ma tutti partecipiamo della stessa fede e del dono dello Spirito. Pertanto, ciò che ci riguarda tutti è chiamato ad essere dialogato da tutti.

E tutto ciò deve essere aperto e dinamico, poiché la Chiesa sinodale è un popolo in cammino che deve annunciare il vangelo di Gesù a tutte le nazioni, e rispondere alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce dell’umanità di oggi. Questa è la sinodalità che Papa Francesco propone per la Chiesa del XXI secolo”.

Vi auguro tante benedizioni in questo cammino con il Popolo di Dio verso un nuovo Natale e un nuovo anno. Il Signore ci trovi nel 2024 “più **uniti** e non solo riuniti”.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

Domande per la riflessione comunitaria:

- *Come risuona in te questa proposta di una Chiesa sinodale del XXI secolo?*
- *Che atteggiamento hai nei confronti di chi è diverso, di chi non la pensa come te, di chi viene da altrove..., ecc?*
- *La tua comunità ha fatto qualche passo per esprimere questo nuovo tempo sinodale proposto dalla Chiesa? Quali?*

Omelia • Chiusura dell'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Basilica San Pietro, Domenica 29 ottobre 2023



[...]. *"Qual è il grande comandamento?"* (Mt 22,36). Anche noi, immersi nel fiume vivo della Tradizione, ci chiediamo: qual è la cosa più importante? Qual è il centro propulsore? Che cosa conta di più, tanto da essere il principio ispiratore di tutto? E la risposta di Gesù è chiara: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Mt 22,37-39). [...]

Amare Dio con tutta la vita e amare il prossimo come sé stessi. Non le nostre strategie, non i calcoli umani, non le mode del mondo, ma amare Dio e il prossimo: ecco il cuore di tutto. Ma come tradurre tale slancio di amore? Vi propongo due verbi, due movimenti del cuore su cui vorrei riflettere: adorare e servire. Amare Dio si fa con l'adorazione e con il servizio.

Il primo verbo, adorare. Amare è adorare. L'adorazione è la prima risposta che possiamo offrire all'amore gratuito, all'amore sorprendente di Dio. Lo stupore dell'adorazione è essenziale nella Chiesa, soprattutto in questo momento in cui abbiamo perso l'abitudine dell'adorazione. Adorare,

infatti, significa riconoscere nella fede che solo Dio è il Signore e che dalla tenerezza del suo amore dipendono le nostre vite, il cammino della Chiesa, le sorti della storia. Lui è il senso del vivere.

Adorando Lui ci riscopriamo liberi noi. Per questo l'amore al Signore nella Scrittura è spesso associato alla lotta contro ogni idolatria. Chi adora Dio rifiuta gli idoli perché, mentre Dio libera, gli idoli rendono schiavi. Ci ingannano e non realizzano mai ciò che promettono, perché sono *"opera delle mani dell'uomo"* (Sal 115,4). La Scrittura è severa contro l'idolatria perché gli idoli sono opera dell'uomo e da lui sono manipolati, mentre Dio è sempre il Vivente, che è qui e oltre, *"che non è fatto come lo penso io, che non dipende da quanto io attendo da lui, che può dunque sconvolgere le mie attese, proprio perché è vivo. La riprova che non sempre abbiamo la giusta idea di Dio è che talvolta siamo delusi: mi aspettavo questo, mi immaginavo che Dio si comportasse così, e invece mi sono sbagliato. In tal modo ripercorriamo il sentiero dell'idolatria, volendo che il Signore agisca secondo l'immagine che ci siamo fatta di lui"* (C.M. Martini, *I grandi della Bibbia. Esercizi spirituali con l'Antico Testamento*, Firenze 2022,

826-827). E questo è un rischio che possiamo correre sempre: pensare di "controllare Dio", di rinchiudere il suo amore nei nostri schemi. Invece, il suo agire è sempre imprevedibile, va oltre, e perciò questo agire di Dio domanda stupore e adorazione. Lo stupore, è tanto importante!

Sempre dobbiamo lottare contro le idolatrie; quelle mondane, che spesso derivano dalla vanagloria personale, come la brama del successo, l'affermazione di sé ad ogni costo, l'avidità di denaro – il diavolo entra dalle tasche, non dimentichiamolo –, il fascino del carrierismo; ma anche quelle idolatrie camuffate di spiritualità: la mia spiritualità, le mie idee religiose, la mia bravura pastorale... Vigiliamo, perché non ci succeda di mettere al centro noi invece che Lui. E torniamo all'adorazione. Che sia centrale per noi pastori: dedichiamo tempo ogni giorno all'intimità con Gesù buon Pastore davanti al tabernacolo. Adorare. La Chiesa sia adoratrice: in ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni comunità si adori il Signore! Perché solo così ci rivolgeremo a Gesù e non a noi stessi [...].

Il secondo verbo è servire. Amare è servire. Nel grande comandamento Cristo lega Dio e il prossimo, perché non siano mai disgiunti. Non esiste un'esperienza religiosa che sia sorda al grido del mondo, una vera esperienza religiosa. Non c'è amore di Dio senza coinvolgimento nella

cura del prossimo, altrimenti si rischia il fariseismo. Magari abbiamo davvero tante belle idee per riformare la Chiesa, ma ricordiamo: adorare Dio e amare i fratelli col suo amore, questa è la grande e perenne riforma. Essere Chiesa adoratrice e Chiesa del servizio, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati, va con tenerezza incontro ai più poveri. Dio lo ha comandato, l'abbiamo sentito, nella prima Lettura.

[...]

Fratelli e sorelle, si conclude l'Assemblea Sinodale. In questa "conversazione dello Spirito" abbiamo potuto sperimentare la tenera presenza del Signore e scoprire la bellezza della fraternità. Ci siamo ascoltati reciprocamente e soprattutto, nella ricca varietà delle nostre storie e delle nostre sensibilità, ci siamo messi in ascolto dello Spirito Santo. Oggi non vediamo il frutto completo di questo processo, ma con lungimiranza possiamo guardare all'orizzonte che si apre davanti a noi: il Signore ci guiderà e ci aiuterà ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria, che adora Dio e serve le donne e gli uomini del nostro tempo, uscendo a portare a tutti la consolante gioia del Vangelo.

[...]

Adorare e servire. Il Signore ci accompagni. E avanti, con gioia! ■



Esperienze di sinodalità



Sinodalità, camminare insieme: il Vangelo di oggi

| P. Jacob Biso Paliampally scj

Sinodalità significa letteralmente; *"camminare insieme come popolo di Dio"*. Il suo significato ci invita a nutrire due nature. La natura di Dio e la natura dell'essere umano (delle persone). Cosa significa avere la natura di Dio? Significa avere la capacità di ascoltare, provare empatia, mostrare compassione, esprimere gesti misericordiosi, ecc... come Gesù Cristo Nostro Signore ha mostrato e vissuto nella Sua vita terrena. La natura umana è fragile e debole ma può essere fortificata dalla persona, dalle preghiere, dalla meditazione e soprattutto dalla Santa Eucaristia. Tenendo a mente queste due nature innate nell'essere umano, approfondiamo le nostre missioni a Hojai, Langting e Simaluguri, nei confronti di Betharram.

Lo scopo del nostro apostolato secondo San Michele Garicoïts è quello di: *"Santificarsi, tendere alla propria*

perfezione: questo è il fine comune della vita religiosa. Santificare gli altri senza smettere di santificare noi stessi: questa è la caratteristica che ci è propria." (DS 347). Qui ad ogni betharramita viene chiesto di conservare da un lato la natura di Dio e dall'altro di tendere alla propria santità. Pertanto, secondo me, la missione di Betharram riflette molto chiaramente la sinodalità, che è un camminare insieme, il Vangelo di oggi.

Le nostre missioni a Hojai e Simaluguri hanno due volti: il ministero dell'Istruzione e il ministero parrocchiale.

Il centro missionario di **Hojai** ha tre villaggi con cinque tribù: Adivasi, Garo, Karbi, Kasi e Manipuri. P. Edwin Manavalan scj e P. Jestin James Marottikkal scj attualmente sono molto attivi nel trasmettere i valori del Vangelo attraverso il ministero educativo e quello parrocchiale. Ogni



giorno entrambi i padri e gli insegnanti danno lezioni a scuola, si concentrano principalmente nella scuola per dare valori agli studenti insegnando scienze morali, organizzando diversi programmi orientati ai valori con l'aiuto delle Suore del Sacro Cuore e delle Suore di Notre-Dame. Vanno anche nei loro villaggi per la Celebrazione Eucaristica, visitano le case in caso di inondazioni e di altre calamità naturali e trascorrono del tempo con i malati e i sofferenti. In tutte queste azioni presentano il volto di Cristo camminando con la gente.

Simaluguri, il volto della missione di Betharram in Assam, è una missione giovane e vivace con otto villaggi e quattro tribù; Adivasi, Garo, Theeva e Bodo. P. Sathish Paul Raj scj, P. Akhil Joseph Thikkuttathil scj e il Diacono Pobitro Minj scj non hanno mai mancato di essere il volto di Dio per queste persone. Anche lì abbiamo potuto sperimentare la presenza di Dio e i valori del Vangelo. Nella scuola

i nostri padri trasmettono con vivacità i valori attraverso l'insegnamento nelle diverse classi. D'altra parte la nostra scuola è stata per un mese il campo di soccorso per la gente colpita dall'inondazione. Hanno vissuto nel nostro campo e hanno sperimentato la presenza di Dio. I nostri padri visitano regolarmente i villaggi, celebrano l'Eucaristia, organizzano diversi programmi di leadership per le persone, le formano per la loro crescita spirituale, sociale ed economica con l'aiuto delle Suore Missionarie dell'Incarnazione. La spiritualità dei nostri padri ha contribuito a cambiare le persone. Ad esempio, coloro che si opponevano alla nostra presenza a Simaluguri ora sono nostri amici e i loro figli studiano nella nostra scuola. Lo sviluppo e la crescita della nostra comunità e dell'intero territorio è un altro esempio che nessuno può negare. Queste due missioni, Hójai e Simaluguri, dipendono

dall'Arcidiocesi di Guwahati. I quattro padri sono molto assidui agli incontri dei sacerdoti che si svolgono nella diocesi, ai ritiri mensili, alle confessioni e all'adorazione.

Langting si trova nel distretto di Dima Hasao. La tribù Dimahasao è una tribù molto particolare. Non accetta alcuna religione. Non hanno alcuna pratica religiosa, quindi a Langting è possibile solo il ministero dell'istruzione. Insieme alla suora della Congregazione delle Clarisse Francescane, P. Valan Peter Kanagaraj scj e il sottoscritto cerchiamo di avere un impatto sulla vita delle persone. Il corso sui valori e altri lavori di sviluppo ci hanno aiutato a portare la loro attenzione sul nostro stile di vita. Attualmente alcune persone vengono per partecipare all'Eucaristia (non cristiani). Le nostre visite a casa hanno iniziato a portare frutti. Le persone vengono da noi per parlare dei loro problemi. Siamo un orecchio che è in loro ascolto e che diventa una grande consolazione. Ascoltando in silenzio ma con grande attenzione stiamo predicando il Vangelo. Le persone hanno iniziato a passare dalla loro natura distruttiva alla natura creativa e collaborativa. La trasformazione che vediamo attualmente nel nostro centro missionario è iniziata dall'interno. Le seguenti parole di San Michele Garicoits



ci hanno cambiato. *«Il missionario deve essere pronto a sopportare tutte le prove che sono inevitabili nel suo sublime ministero. Gli si darà magari biancheria non asciutta, cibo cucinato malamente. Egli deve allora dire a se stesso: "Faccio professione di seguire il mio divin Maestro fino alla morte di Croce"»* (DS 352).

Il nostro stile di vita qui nel nord-est dell'Assam è molto semplice, ma comunica fortemente i valori del Vangelo e il volto di Cristo. In tutti e tre i centri la nostra vita inizia con l'Adorazione mattutina, la preghiera insieme al Breviario, la Celebrazione Eucaristica. Questo momento ci rafforza e ci spinge a portare il volto di Cristo tra la gente. Con l'aiuto di Cristo possiamo esercitare l'insegnamento nella scuola, ci preoccupiamo di mostrare il volto compassionevole di Gesù, ascoltiamo gli studenti, incoraggiamo i deboli, chiediamo agli studenti intelligenti di rendersi disponibili ad insegnare a chi ne ha più bisogno. In questo modo

mostriamo loro il bisogno di cordialità e la capacità di vivere insieme. Dopo le ore di lezione lavoriamo con gli studenti dell'ostello e giochiamo con loro. Visitiamo le case che si trovano nelle vicinanze e incontriamo le persone che vengono nel nostro centro. La sera con i nostri collaboratori e collaboratrici, con gli studenti dell'ostello e i padri recitiamo il Rosario. I padri trascorrono momenti di preghiera personale e di meditazione mentre gli studenti dell'ostello si concentrano nei loro studi.

In conclusione, sono sicuro che tutti i sacerdoti e i fratelli che hanno svolto e svolgono il ministero nel nord-est dell'Assam siano consapevoli di questo:

“Credi sempre ciò che proclami,
insegna ciò che credi,
vivi ciò che insegni”.

Così hanno camminato e camminano insieme come popolo di Dio, il vangelo di oggi, la Sinodalità. Tutto per la maggior gloria di Dio. ■



Un breve scambio circa il cammino dei laici betharramiti del Vicariato del Brasile

| P. Francisco de Assis DOS SANTOS scj

“Voi siete il sale della terra; (...) Voi siete la luce del mondo.” (Mt. 5, 13-14).

Così Gesù ha definito la missione che ha affidato ai suoi discepoli, e certamente essa è particolarmente significativa nel nostro tempo, soprattutto se applicata ai laici cristiani, ai laici della Chiesa e alla nostra Famiglia Betharramita.

Con questo bellissimo brano e simbolo del sale e della luce, possiamo renderci conto di quanto sia arricchente condividere doni e carismi, come ci diceva San Michele Garicoïts, parlando dell'importanza di “Condividere con gli altri la stessa gioia” (DS 1).

Da alcuni anni stiamo facendo un bel cammino di Comunione, Partecipazione e Missione con i laici

del Brasile. Tra tante belle esperienze di cammino insieme e di condivisione della nostra spiritualità betharramita, segnalo alcuni eventi degli ultimi due anni.

Nel 2022, nei giorni 15, 16 e 17 luglio si è svolto a Passa Quatro, Casa Madre della Congregazione in Brasile, l'Incontro dei Laici Betharramiti.

Dopo due anni di pandemia che hanno reso impossibili gli incontri faccia a faccia, è stata una grande gioia ritrovarci e condividere la vita e la missione, ma anche la tristezza e le sfide causate da questi tempi di pandemia a causa della morte di conoscenti e familiari di laici e laiche.

Inoltre, in tutti gli eventi, abbiamo visto la partecipazione di alcuni laici

delle comunità di Belo Horizonte, Sabará e Passa Quatro, con la presenza di P. Paulo Vital e P. Sebastián, che hanno aiutato e arricchito l'incontro con la loro condivisione, la loro testimonianza di vita consacrata e di esperienze missionarie. Entrambi hanno arricchito notevolmente il nostro incontro.

La proposta di questo incontro è stata quella di condividere il Tema della Congregazione per l'anno 2022: *"Uscire per incontrare, ascoltare e discernere... insieme"*, utilizzando e adattando lo stesso materiale proposto dal Consiglio di Congregazione nel 2021 per tutti i religiosi e laici associati alla missione di Betharram oggi.

L'incontro si è svolto in un clima di grande gioia, di ascolto attento e accogliente, nonché di riflessione e di profondo discernimento, attenti alle mozioni dello Spirito Santo senza tralasciare la realtà attuale che ci circonda, soprattutto in relazione alla nostra missione e diffusione del nostro carisma.

Nel 2023, purtroppo, non ci è stato possibile organizzare un incontro

generale con i laici delle nostre comunità e parrocchie del Vicariato del Brasile, tuttavia, nello Spirito sinodale, Partecipazione, Comunione e Missione, siamo rimasti in comunione attraverso i mezzi di comunicazione in un gruppo WhatsApp, condividendo eventi delle attività e della missione svolte in ogni luogo secondo le esigenze di ciascuna comunità betharramita.

Infine, da questi eventi è notevole che i nostri laici, uomini e donne, nonostante le distanze e le sfide, continuano con un profondo desiderio di comunione con la nostra missione e di continuare ad abbeverarsi alla stessa fonte, condividendo con gioia la nostra spiritualità e il nostro carisma con immensa fedeltà e disponibilità.

Preghiamo il Signore, il Sacro Cuore di Gesù, affinché continui a guidare i nostri laici betharramiti con il suo Santo Spirito, rafforzando sempre più la nostra Comunione e Missione, oltre a contare sempre sulla benedizione della Madonna del Bel Ramo e sull'intercessione di San Michele Garicoïts. ■



Verso la professione perpetua di due confratelli del Vicariato del Brasile e del Vicariato del Paraguay



Sono **Fr. Antonio Thiago Gordiano Sampaio scj.** Ho

36 anni, sono nato nel 1987, nella

città di Conceição do Coité, nello Stato di Bahia, nel nord-est del Brasile. La mia famiglia è di tradizione cattolica e al suo interno ho appreso i primi fondamenti della fede. Negli anni ho fatto catechismo nella comunità di Cristo Rei, nel quartiere dove vivo con la mia famiglia. Fin da piccolissimo ho partecipato alla vita di questa comunità e alle attività della Parrocchia di Nostra Signora della Concezione e, nel corso degli anni, anche alle attività di catechesi a livello diocesano. C'è stato un momento in cui ho avvertito una chiamata vocazionale, ma, accompagnato da un sacerdote diocesano, ho poi scelto di studiare Storia.

Ho terminato il corso e per molti anni ho lavorato come insegnante, ma sono sempre stato coinvolto nelle attività della Chiesa, come dicevo prima. Betharram è entrato

nella mia vita nel 2015, anno in cui alla Congregazione è stata affidata una missione nella Diocesi di Serrinha, la mia Diocesi di origine. Grazie all'amicizia di una suora della Provvidenza di GAP con i sacerdoti che allora si occupavano della missione, ho cominciato a frequentare la comunità religiosa e poco a poco alcuni aspetti hanno attirato la mia attenzione. L'accoglienza semplice e sincera dei religiosi è la prima cosa che voglio sottolineare. Non c'erano barriere al ritorno a casa (ci sono stati tanti momenti condivisi); mi sono accorto della disponibilità, del piacere di servire, e poco a poco ho capito che questa semplicità e questo piacere nella missione provenivano dalle fonti carismatiche della Congregazione. Dopo alcuni mesi ho deciso di chiedere alla Congregazione di essere accompagnato e di svolgere un percorso di discernimento vocazionale, e da allora seguo le tappe della formazione iniziale, giungendo a emettere, quest'anno 2023, la professione perpetua.

L'imitazione delle virtù del Sacro Cuore di Gesù; la contemplazione del mistero dell'Incarnazione e la chiamata dei betharramiti a incarnarsi



nelle diverse realtà che sono chiamati a vivere, anche se sono quelle verso le quali nessun altro vuole andare; la scoperta che tutto ciò che facciamo nella missione deve essere fatto per amore; condividere con gli altri la gioia della consacrazione. Questi aspetti del carisma della nostra famiglia religiosa hanno attirato l'attenzione all'inizio e nei primi anni della formazione iniziale e continuano ad essere fino ad oggi i fondamenti che sostengono la mia vocazione di religioso betharramita.

Nel cammino di formazione sottolineo sempre l'accoglienza di tutti i religiosi nelle comunità in cui ho vissuto, mi sono sentito rispettato e accompagnato nel cammino formativo. Il noviziato ha segnato una tappa importante per approfondire la conoscenza del nostro carisma. È stato molto importante il tempo dedicato alla lettura degli scritti di

San Michele e della storia dei primi anni della Congregazione, come pure è stata importante l'esperienza degli Esercizi Spirituali durante tutto l'anno canonico di noviziato. Vorrei sottolineare anche il tempo dello Scolasticato, con lo studio della Teologia, poiché questo era un desiderio che coltivavo da molto tempo: studiare teologia è stato per me un momento di grande gioia e di realizzazione dal punto di vista accademico. Non posso non parlare anche dell'incoraggiamento e dell'apertura all'apostolato e alla pastorale in questo momento, affinché, nel processo formativo, non venisse meno il contatto con la realtà e con le persone.

Voglio infine ringraziare Dio e la Congregazione per il cammino che ho percorso e per il passo importante che sto facendo nella mia vita di religioso. ■



S o n o

Fr. Oscar Alberto Mendoza Jiménez, scj. Sono il figlio maggiore. Ho un altro fratello. Sono venuto a bussare alla porta della Congregazione subito dopo la perdita di mia madre. Il mio primo contatto con Betharram è avvenuto tramite P. Fulgencio Ferreira scj, allora parroco della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ciudad del Este.

Sono entrato a far parte della famiglia religiosa di Betharram nel 2014, iniziando il mio discernimento nella casa di formazione di Lambaré, dove ho ricevuto l'accompagnamento umano e spirituale, soprattutto ho ricevuto sostegno perché mi trovavo in un momento molto difficile della mia vita. Vivevo un momento di grande sofferenza e la mia fede era molto fragile. A Betharram ho trovato non solo una famiglia che mi ha sostenuto ma anche dei fratelli che mi hanno incoraggiato a seguire questa strada.

Nella prima tappa della mia formazione ho imparato a conoscere e ad appassionarmi al carisma e alla spiritualità che il nostro Padre Fondatore ha lasciato alla famiglia betharramita. Sono stato animato fin

dall'inizio da quell'impulso generoso che un betharramita è chiamato a vivere, a dire non solo con le parole ma con la vita: "Eccomi", senza indugio, senza riserve e in questo momento della mia vita, aggiungo, per sempre.

Questo impulso generoso di un betharramita a dire Sì per seguire Gesù in un modo particolare, cercando di imitarlo, in realtà per me significa molto. Questo atto di imitazione, cercare di vivere il più vicino possibile a ciò che Gesù ha vissuto, soprattutto nella sua obbedienza al Padre, dove era sempre pronto a rispondere senza indugio e senza riserve, questo spirito di cui Gesù è stato testimone e San Michele Garicoïts desiderava per la famiglia di Betharram mi ha ispirato a discernere la mia vita religiosa per realizzare il progetto che Dio ha per me da sempre e al quale oggi rispondo con il mio Sì per sempre. Con il mio "Sì" per far parte di questa famiglia. Sento di essere dove Dio vuole che sia per servire e che scriva la mia storia di betharramita al servizio della Chiesa.

Quell'Eccomi di San Michele, che fin dall'inizio, nell'aspirandato e nel postulandato, ho cominciato ad approfondire nel noviziato, e ho cominciato a vivere nello scolasticato, incarnandolo nella mia vita quotidiana; soprattutto maturando nel mio cammino. Nelle diverse case di formazione ho sempre trovato testimonianze di religiosi: fratelli che con la loro vita hanno scritto e



incarnato chiaramente l'Ecconi, la disponibilità, il servizio, la dedizione, mi hanno anche motivato a volere rispondere, facendo rivivere in me quegli esempi che mi hanno dato i fratelli con cui ho avuto l'opportunità di condividere nelle diverse case di formazione dove ho vissuto.

Per me, questa risposta dell'Ecconi è stata sempre una sfida, perché portava con sé una spoliatura di sé, una perdita, a volte, della zona di comfort. L'Ecconi betharramita è un "Sì" dell'amore e si muove a donare amore, sia nel servizio, sia nell'aiutare gli altri, nel lavoro che ci viene affidato.

Senza dubbio la mia risposta decisiva per dire Ecconi senza indugio, senza riserve, per sempre, è perché nella mia vita ho sentito e sento l'amore di Dio che mi spinge a

dire Sì nel far parte di questa famiglia religiosa e nel fare mio il progetto che Dio ha da sempre pensato per me. ■

Fratel Thiago ha emesso i voti perpetui nelle mani di P. Davi Lara scj, Superiore Regionale, delegato del Superiore Generale, il 7 dicembre scorso nella parrocchia dell'Inmaculada Concepción a Gavião (Stato di Bahía, Brasile).

Fratel Oscar pronuncerà i voti perpetui il 20 dicembre prossimo nella parrocchia San José di Asunción (Paraguay), sempre nelle mani di P. Davi Lara scj.

Ci uniamo in comunione di preghiera per la loro fedeltà e perseveranza.



Un nuovo cammino...

| P. Graziano Sala scj

Il Capitolo Generale, celebrato in Chiang Mai nel giugno scorso, ha invitato tuttaquanta la Congregazione a fare un passo avanti.

Tra i tanti contenuti evidenziati, ha richiamato, ancora una volta, l'attenzione sulla "Condivisione dei beni in vista della missione".

Per dare concretezza a quanto scritto sulla condivisione dei beni, tra le tante cose indicate, veniva chiesta una maggiore corresponsabilità tra il Superiore Generale, primo responsabile nella Congregazione, l'Economo Generale e gli Economi Regionali.

Atti del Capitolo Generale 2023

Su "La condivisione dei beni per la missione"

[Proposte...]

157 | A livello generale (ruolo dell'Economo Generale)
Il Capitolo Generale chiede che nel corso dei prossimi sei anni si svolgano tre incontri, o in presenza o in forma virtuale, tra gli Economi Regionali, l'Economo Generale e il Superiore Generale:
a) all'inizio del mandato: per conoscere le realtà di ogni Regione;...

La finalità di questo comune compito di corresponsabilità è sempre quello di aiutarci reciprocamente a vivere quanto la Regola di Vita (n. 49) ci chiede e che ciascun betharramita ha accettato di vivere:

"Mediante il voto di povertà ci impegniamo a non possedere nulla: mettiamo in comune i nostri beni materiali, le nostre risorse umane e spirituali. La condivisione dei beni ci obbliga a dipendere (...) per il loro uso. (...) Rendiamo conto dell'uso del denaro e dei beni materiali che sono messi a nostra disposizione. Questa dipendenza (...) vissuta invece con lealtà, evita di offendere i fratelli e di essere causa di scandalo; favorisce inoltre un clima fraterno. Utilizziamo i beni della comunità nella misura in cui sono necessari alla missione. La nostra vita fraterna è all'insegna della sobrietà, della semplicità, della rinuncia e dell'ospitalità."

Per questo lo scorso 17 novembre si è svolto, in videoconferenza, un incontro che ha visto coinvolti P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, P. Graziano Sala scj, Economo Generale, P. Tobia Sosio scj, Economo Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar, P. Bi-thu

Pitak scj, Economo Regionale nella Regione S. Maria di Gesù Crocifisso e P. Gérard Zugarramurdi scj, Economo Regionale nella Regione S. Michele Garicoïts.

Un primo incontro nel quale si è cercato di comprendere il ruolo e il compito di un Economo Regionale e la stretta correlazione che esiste tra una Regione e l'altra e che la Congregazione è come un corpo in cui tutti devono prendersi cura l'uno dell'altro in maniera responsabile e sussidiaria.

Tutto questo è alla base di ciò che chiamiamo condivisione. Senza dimenticare che la Congregazione vive nelle comunità, nei singoli religiosi che, con responsabilità, vivono la loro consacrazione mettendo in comune i loro beni.

La nostra povertà non consiste in una pura privazione di qualcosa, in una forma pauperistica di vita, ma consiste nella dipendenza. In una cultura

che esalta il possesso, il successo e l'indipendenza economica, la nostra vita vuole testimoniare altro: la condivisione dei beni è in funzione di una missione che la Chiesa ci affida mediante il discernimento dei nostri Superiori...

Gli Economi, a tutti i livelli, devono ricordarci proprio questo. E devono richiamare tutti a fare in modo tale che tutti abbiano i mezzi per compiere la missione che è loro affidata.

Quanto abbiamo vissuto è stato solo un primo incontro... Non ha inteso esaurire tutti gli argomenti, ma ha voluto porre le basi per quel nuovo percorso al quale il Capitolo ci ha richiamati.

A volte, iniziare un nuovo cammino spaventa. Ma dopo ogni passo che percorriamo insieme ci rendiamo conto di come sarebbe stato pericoloso rimanere fermi... ■



Camminare insieme in un'Economia di Comunione

| P. Tobia Sosio scj

La terza parte degli Atti del recente Capitolo Generale ha un titolo che ci interpella ed emoziona allo stesso tempo: *"Camminiamo insieme!"*

Ci sfida ad abbandonare il nostro immobilismo e il pericoloso

individualismo e ci incoraggia a sognare *"di vivere in comunità significative, aperte, accoglienti, dialoganti e attraenti"*, assumendo *"la sinodalità come stile di vita"* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, 110-11).



I testi che seguono ci offrono bellissimi suggerimenti e orientamenti che, nella misura in cui saranno adottati e vissuti nelle comunità, porteranno frutto. Poi c'è la sezione che ci riporta con i piedi per terra: *la condivisione dei beni per la Missione* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 148 e seguenti).

La nostra Regola di Vita, presentando il voto e la virtù della Povertà evangelica, ci avverte: *"Vissuta (...) con lealtà, (la povertà) evita di offendere i fratelli e di essere causa di scandalo; favorisce inoltre un clima fraterno."* (Regole di Vita, 49). È evidente, allora, che sarà difficile e quasi impossibile camminare insieme, se ogni religioso non assume, con sincerità e coerenza, la responsabilità dell'amministrazione dei beni, in stile "sinodale", cioè con apertura, trasparenza, ascolto, condivisione, ecc.: questa è ciò che chiamiamo "Economia di comunione". Così vivevano le prime comunità cristiane: *"La moltitudine*

di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune." (At. 4, 32). E sono convinto che vivessero, tra loro, una gioia profonda, oltre alla bella testimonianza di fronte al mondo pagano, constatando che *"Nessuno infatti tra loro era bisognoso"* (At. 4, 34).

Il 17 novembre gli Economi Regionali hanno avuto un primo incontro virtuale con l'Economo Generale, per aiutarci a realizzare ciò che la Congregazione, organizzata in Regioni, si aspetta da noi. La Regola di Vita definisce chiaramente la funzione che spetta a ciascun Economo, a diversi livelli, Comunità, Vicariato, Regione, Generale. Ma tutto parte dal basso: se il religioso non comunica quanto riceve e quanto spende, l'Economo di comunità non potrà nemmeno predisporre un bilancio, che dovrà essere approvato dal Vicariato e dalla Regione. E così

via: l'economia di comunione diventa realtà nella misura in cui ciascuno fa la sua parte.

Per fortuna i nostri Superiori non sono così esigenti come lo fu Pietro, a suo tempo, con Anania (At. 5, 1-5), però comprendiamo e possiamo provare la stessa gioia di quel servo che seppe utilizzare bene le risorse che gli furono affidate e per le quali ricevette gli elogi del Re: *"Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città"* (Lc. 19, 17).

Certamente non cerchiamo, né abbiamo bisogno di lodi, ma solo della beatitudine di coloro che vogliono essere parte del Regno (Mt. 5, 3).

La questione amministrativa non è la cosa più importante nella vita religiosa e ancor meno nel ministero sacerdotale. Lo stesso si può dire nella vita di una famiglia. Né siamo stati sufficientemente formati per gestire numeri e bilanci. Ma non ci sono scuse per una gestione individuale, spesso egoistica e perfino scandalosa agli occhi dei fedeli più umili. La trasparenza è la caratteristica delle persone semplici e sicuramente il segreto per poter camminare con fiducia, tutti insieme, con la possibilità di aiutare gli altri meno fortunati.

Spesso mi viene chiesto come il Vicariato del Paraguay possa contribuire così tanto alla Cassa per la Formazione. Non ci sono grandi segreti: semplicemente ogni opera

(Collegio) rende conto mensilmente delle sue entrate e delle sue uscite, prepara il suo bilancio annuale di cui se ne controlla la fedele esecuzione. Ci incontriamo frequentemente, tra tutti gli amministratori, per la verifica, per suggerimenti e progetti. In questo senso è essenziale la collaborazione di laici formati. Dove prima c'erano grandi debiti, ora ci sono significativi avanzi.

Potremmo applicare la stessa strategia a livello comunitario. È bello camminare insieme, dà sicurezza mettere i piedi per terra, possiamo continuare a sognare e vedere che il sogno si realizza: *"Abbiamo orecchi sensibili alle grida del mondo, occhi capaci di vedere oltre le apparenze"* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 138).

L'economia non è il fattore principale, ma quando è fruttuosa e contribuisce alla comunione, allora fa parte dei talenti che Dio ha messo nelle nostre mani e dei quali ci chiederà conto. ■

Creare una cultura della protezione

| P. Jean-Do Delgue scj



In qualità di Referente del Consiglio Generale presso la “Commissione di Cura e Salvaguardia” istituita dall’USG (Unione Internazionale dei Superiori Generali) e dall’UISG (Unione Internazionale delle Superiori Generali), P. Jean-Dominique Delgue scj, Vicario Generale, ha partecipato ad una sessione di cinque giorni nel mese di novembre, il cui tema era: “Creare una cultura della protezione”.

130 religiosi e religiose, provenienti dai cinque continenti e appartenenti a 90 Congregazioni, hanno partecipato alla sessione per riflettere e discutere sulle modalità con le quali creare una cultura della protezione. È stato un momento ricco di condivisione grazie alla grande diversità di culture e alla volontà espressa dalle Congregazioni di impegnarsi completamente nella lotta contro gli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili: nulla può esentare dalla priorità e dall’obbligo di proteggerli.

Questa settimana è stata animata dalle religiose, dai religiosi e dai laici impegnati nella prevenzione degli abusi nelle loro Congregazioni e che sono in contatto con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori. La testimonianza di due vittime è stato un momento

forte di ascolto e di emozione. Leggere una testimonianza è già avvincente di per sé, ma ascoltare una testimonianza è veramente sconvolgente!... Tanto è presente la sofferenza della vittima. Una delle vittime ci ha detto: “Il potere dell’abusatore non scompare alla sua morte”.

I diversi contributi dei relatori sono stati altrettanti approcci per presentare i meccanismi di seduzione, di manipolazione per aiutare a prevenire determinati atteggiamenti o modi di essere delle persone che accompagnano dei minori, delle persone vulnerabili. Bisogna riconoscere che le relazioni pastorali che ognuno sperimenta sono uno spazio di grande vulnerabilità che può favorire relazioni abusive. Perché, in una relazione pastorale, c’è chi accompagna e chi è accompagnato. Esiste, infatti, un’asimmetria di potere. Un vero accompagnamento richiede rispetto, libertà e una giusta distanza. Altrimenti un accompagnamento può trasformarsi in un abuso di potere che può sfociare anche in abuso sessuale.

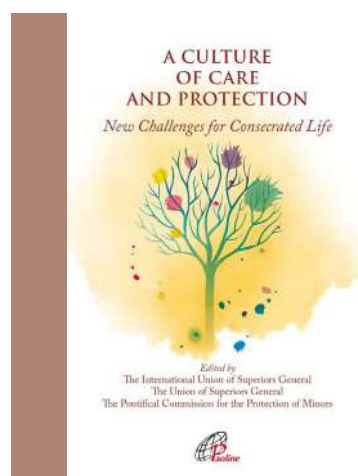
I relatori hanno esortato con forza a saper ascoltare, accogliere, accompagnare e dare fiducia alle vittime che sono state rinchiusi in una

legge di silenzio imposta dall'abusatore. Allo stesso tempo, hanno presentato le diverse fasi dell'indagine canonica riguardante le persone sospettate di abuso che le Congregazioni devono anch'esse accompagnare, e questo non senza difficoltà.

Questa sessione non può che incoraggiarci a promuovere una cultura di protezione che deve essere diffusa a tutti i livelli della Congregazione: Consiglio Generale, Regioni, Vicariati, Comunità. Lottare contro la legge del silenzio e della negazione, accompagnare sia le vittime che gli autori degli abusi, rendere visibile tutta la realtà delle diverse forme di abuso nei diversi ambienti culturali,

conoscere le leggi civili e penali del Paese sono altrettanti punti che tutti devono considerare per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Dobbiamo dare attuazione alle "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili" che P. Gustavo Agín, Superiore Generale, ha inviato a tutta la Congregazione, con decreto, il 19 marzo 2021. E la mozione n. 6 (cfr. Atti del XXVIII Capitolo Generale, nn. 196 - 199) ci impegna fortemente in questo.

È una grazia lavorare sulla cultura della protezione. Il nostro carisma può parteciparvi: siamo chiamati a vivere con disponibilità, rispetto, cordialità, tenerezza e gioia. ■



Questo libro, consegnato durante l'incontro e realizzato a cura della Unione dei Superiori Generali, dell'Unione delle Superiori Generali e della Commissione Pontificia per la Protezione dei minori, è disponibile per ora in italiano e in inglese.

*Destinato alla **formazione** di religiose e religiosi, e in modo più specifico di superiore, superiori e delegati per la tutela dei minori e categorie fragili, questa pubblicazione è un contributo alla crescita umana di ogni membro della Vita consacrata nella Chiesa.*

Gli interrogativi e i suggerimenti di chi è sopravvissuto ad abusi sono il punto di partenza per una riflessione necessaria dentro e fuori le comunità religiose. Le voci di cardinali, vescovi, religiosi e laici si alternano in queste pagine, dimostrando che solo una risposta comune può tradursi in nuovi percorsi di azione che rendano la Chiesa un ambiente sicuro per tutti.

Altre comunicazioni del Consiglio Generale

■ Il 17 novembre, il Superiore Generale e l'Economo Generale si sono riuniti in videoconferenza con gli Economi Regionali, P. Gerard Zugarramurdi scj (Regione San Michele Garicoits), P. Tobia Sosio scj (Regione P. Augusto Etchecopar) e P. Bithu Pitak scj (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso).

■ Il Consiglio di Congregazione è stato convocato dal Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, dal 27 novembre al 2 dicembre 2023. Erano presenti, oltre i membri del Consiglio Generale, i tre nuovi Superiori Regionali, P. Simone Panzeri scj (Regione SMG), P. Davi Da Silva Lara scj (Regione PAE), P. Wilfred Poulouse Pereppadan scj (Regione SMGC). I Consiglieri Generali, P. Stervin Fernando Selvadass scj e P. Chan John Kunu scj, hanno partecipato tramite videoconferenza.



Durante questo Consiglio di Congregazione si sono affrontati diversi temi. Il primo dei quali è stato quello di permettere ai Superiori Regionali (tutti alle prime armi) di raccontare i loro primi mesi di servizio nelle Regioni.



Si è poi cercato di individuare i punti essenziali sui quali concentrare l'attenzione per il 2024, tra i quali: la formazione e i formatori, il Servizio di Formazione betharramita, la condivisione dei beni e la revisione dei conti del 2022, il tema da proporre per il 2024, la sessione per i professi perpetui a Bétharram e una proposta per l'incontro dei formatori.

■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, riunitosi il 2 dicembre, ha autorizzato l'acquisto di una casa a Nottingham (Vicariato d'Inghilterra) come residenza della comunità.

■ Il Servizio di Formazione Betharramita si riunirà a Roma dal 29 gennaio al 3 febbraio 2024.

Nella Pace del Signore

Italia | Il 19 novembre, è tornato alla casa del Padre **il Sig. Tarcisio Pensa**, di 89 anni, fratello di P. Alberto Pensa scj, della comunità di Ban Pong (Vicariato della Thailandia). Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Alberto, e lo accompagniamo con la nostra preghiera per suo fratello e i suoi familiari.



20 dicembre 1823 -
2023



200 anni dell'ordinazione
sacerdotale del nostro Fondatore

« O mio Dio, mi hai tanto amato!
O Dio, hai fatto tanto per farti amare da me!
Hai tanto desiderato e tanto desideri
che io ti ami!
Eccomi, mio Dio, eccomi!
Il mio cuore è pronto, non ti rifiuto niente
per provarti il mio amore.
Che cosa vuoi che io faccia? Eccomi! »

In questo giorno, 20 dicembre 2023,
200° anniversario dell'ordinazione sacerdotale
di San Michele Garicoits,
i religiosi e i laici betharramiti uniti nella preghiera

دي عس داليم دي ع **Feliz Natal Merry Christmas**

¡Feliz Navidad!

Giáng sinh vui vẻ

สุขสันต์วันคริสต์มาส

Joyeux Noël

Buon Natale

“Consolate,
consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.”

(Is. 40, 1)

“Il Signore viene così spesso a noi
nella Santa Comunione
per consacrare la nostra lingua,
il nostro corpo, il nostro cuore,
per unirci a lui,
per immedesimarci con lui!”

(S. Michele Garicoits)



P. Gustavo scj
Superiore Generale
e Consiglio



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma - Italia

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net